

UNA RICCHEZZA TRA DI NOI:

I VESCOVI SPAGNOLI SUL FENOMENO MIGRATORIO

MADRID-ADISTA. Non sono “una minaccia”, ma “una ricchezza”: in occasione della 92.ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato, celebrata lo scorso 15 gennaio, la Conferenza episcopale spagnola ha reso pubblico un documento a sostegno degli immigrati e dei loro diritti. Il messaggio, firmato dalla Commissione episcopale per le Migrazioni, presieduta dal vescovo di Sigüenza-Guadalajara **mons. José Sánchez**, intitolato “Insieme costruiamo: il quartiere, la Chiesa, la città, il mondo”, ribadisce che la “la Chiesa dev’essere sempre attenta a questa realtà migratoria, in costante evoluzione, e cercare, nella misura delle sue possibilità, di rispondere adeguatamente alle sue domande e alle sue necessità, affinché gli immigrati non siano semplicemente mano d’opera a basso costo che sostiene il peso della nostra economia, ma cittadini di uguale dignità e con gli stessi diritti e doveri degli altri, capaci di integrarsi pienamente nella nostra società”. Per i vescovi spagnoli, quindi, “la presenza degli immigrati tra noi, il loro lavoro e il loro apporto positivo in molteplici aspetti, anche in quello religioso, alla nostra società e alla nostra Chiesa sono un’autentica ricchezza”.

Quale dev’essere allora “la missione specifica della Chiesa con gli immigrati”? “Non basta considerarli e trattarli come oggetto della Caritas e semplici destinatari dei suoi servizi — puntualizza il documento episcopale - , ma devono rientrare pienamente nel campo della pastorale delle diocesi”.

Negli ultimi due decenni, evidenziano i vescovi, la Spagna, “da Paese di emigrazione, è diventata Paese di immigrazione”: l’8,4% della popolazione è costituito da stranieri con credenze, cultura e tradizioni diverse e a questi significativa è la presenza islamica”. Perciò la “nostra Chiesa e tutti noi cristiani dobbiamo avviare forme di dialogo interreligioso”, “per quanto ci possa sembrare difficile”. “La presenza di persone di altra religione — è l’indicazione che proviene dall’episcopato — soprattutto quella islamica, deve esser considerata come una sollecitazione” e “un’opportunità”.

Date queste premesse, i vescovi invitano a “vincere qualsiasi pregiudizio etnico, culturale, politico e religioso”, soprattutto verso gli immigrati spinti da ragioni economiche, “che sono quelli che soffrono maggiormente per le barriere che innalziamo” e che “dovrebbero essere abbattute”. Anche se l’episodio non viene citato direttamente, il pensiero corre subito all’ultima tragedia delle due *enclaves* spagnole in Marocco, Ceuta e Melilla, dove lo scorso ottobre sono morte altre sei persone, fucilate davanti al doppio muro di recinzione. Il caso ha innescato violente polemiche sulla politica migratoria del governo Zapatero, considerata dallo stesso popolo di sinistra spagnolo uno dei pochi buchi neri del programma del premier socialista.

I vescovi, senza entrare scopertamente in polemica con il premier anche su questo campo - oltre a quello dell’ora di religione, dei matrimoni gay, dell’accelerazione dei tempi del divorzio, della possibile legge sull’eutanasia e sulla fecondazione assistita - suggeriscono che c’è “un’altra la strada da percorrere” nei confronti degli immigrati: “ricominciare ad avvicinarci a loro, conoscerli, valorizzarli, rispettare il loro diverso modo di essere, la loro cultura e religione”; “interessarsi delle loro storie personali e familiari, delle loro aspettative, delle difficoltà ad integrarsi nella nostra società ed accettare i diversi come uguali nella loro dignità di persone e nei loro diritti fondamentali” (*laura leonori*)